Spettacoli Cultura

Due vignette di «Mafalda» e, a sinistra, una caricatura del disegnatore Quino.

L'intervista Joaquin Lavado, per tutti Quino, parla di sé e della bambina di carta che gli ha dato il successo. «Le ho voluto bene solo dopo anni. Io amo Manolito e Miguelito»

Così ho ucciso Mafalda

La conoscete tutti: si chiama Mafalda, e una specie di Charlie Brown al femminile che però parla spagnolo. È questo certamente il personaggio più popolare di Quino, il disegnatore argentino che divide la sua vita tra Buenos Aires e Milano. I suoi libri di fumetti sono stati pubblicati in mezzo mondo e Mafalda è la protagonista anche di film d'animazione. In questa «intervista-confessione» Quino parla di sé e del suo lavoro.

«Quando mia madre mi iscrisse alla scuola per la prima volta, le chiesero: "Il nome del bambino?", e lei, con mio grande stupore, rispose: Joaquin Lavado. Scopersi allora di chiamarmi a quel modo e gridai... Come, io mi chiamo quella roba lì? (che, in italiano, sarebbe Gioachino Pulito, un nome da eterna presa in giro per un bambino) No, no, io mi chiamo Quino e basta!... Quino era, infatti, il nome con cui ero stato chiamato fino ad allora. E Quino sono rimasto.

«Ho scoperto la matita e tutto quello che c'è dentro quando avevo tre anni. I miei genitori erano andati al cinema, e venne a badare a me e ai miei due fratelli lo zio Joaquin Telon, disegnatore pubblicitario e bravo pittore. Passammo la serata disegnando. In qualche modo sentii che l'avrei fatto per tutta la vita. Parlavo poco e solo spagnolo. Ero nato nel '32 a Mendoza, ai piedi delle Ande, ma già dal '19 i miei si erano trasferiti dalla Spagna in Argentina. In casa si parlava lo spagnolo, imparai l'argentino quando andai a scuola. E lo spagnolo è la lingua che ho sempre parlato con mia madre, e con le donne, perché è una lingua con il "tu". In argentino, anche "tu" si dice "voi": non suona molto dolce...

«Finite le elementari, mi sono iscritto alla scuola di Belle Arti, ma mi facevano disegnare solo anfore e gessi. E così, ad un certo punto, la lasciai, e iniziai a fare il "cartoonist". Ma avevo bisogno di lavorare e di mantenermi. Mio padre e mia madre erano morti. Nel '51, vado per la prima volta a Buenos Aires per vendere le mie vignette ai giornali e alle riviste. Non vendo nulla, sono quasi disperato, e decido di fare il militare. Nel '53 torno a Buenos Aires. Stava finendo male come la volta precedente, quando mi chiama un giornale, un settimanale politico. Vuole da me una pagina ogni settimana di vignette senza parole. La mia prima pagina esce il 9 novembre del '54, proprio trent'anni fa. E così ho cominciato... Devo molto ad autori come Osky, L. Palacio, Chaval, Bosc e il meno noto ma bravissimo Di Vito. Andavo da lui con le mie vignette ogni 15 giorni. La prima volta mi disse 'Le idee sono buone, ma per il disegno devi mangiare ancora tanta minestra!... Io disegnavo, ridisegnavo e tornavo, lui mi correggeva e mi incoraggiava. Mi salutava raccomandandomi 'Ricordati, prima sempre con la matita!...'.

«Mafalda, già la Mafalditá ha vent'anni... ma è nata in un modo un po' strano. Nel '63, un'agenzia pubblicitaria mi chiede una striscia comica che deve servire come pubblicità 'mascherata' a una ditta di elettrodomestici. Protagonista della striscia deve essere una tipica famiglia del ceto medio, e il personaggio principale deve avere un nome che suoni un po' come Mansfield, così si chiamava la ditta. Così è cominciata la Mafalda. Al cliente, comunque, non piacque, e io la misi nel cassetto.

«Nel '64, Primera Plana, il più importante settimanale argentino d'informazione di quel periodo, mi chiede una collaborazione fissa 'satirica, ma non la solita vignetta'. E ho ripescato la Mafalda. È andata bene. La gente ritagliava le strisce dal giornale. Un editore mi dice 'Perché non le raccogliamo in un libro?', e la prima edizione 5.000 copie, si esaurì in pochi giorni. Il più sorpreso sono stato io. Nel '68, la Mafalda ha iniziato a girare anche per il mondo, e il primo paese a pubblicarla fu proprio l'Italia...

«Consegnavo le strisce al giornale sempre all'ultimo minuto, 'guarda che ti resteranno le dita nella rotativa, una volta o l'altra', mi dicevano in tipografia. Ma era bello vederla stampata subito, poche ore dopo che l'avevo disegnata. Il materiale per inventare le storie lo prendevo dai giornali, dalle pagine di politica e di costume, e poi da me stesso, per prendermi in giro. Io a volte sono proprio tonto... ti faccio un esempio. Io e mia moglie abbiamo una casetta in una piccola isola del Rio de la Plata. Un posto umidissimo. Tu ti siedi e vedi crescere l'erba. Un giorno siamo arrivati, avevamo bisogno del sale, ma il sale s'era indurito nella saliera, un bell'oggetto di ceramica a cui eravamo anche affezionati. E io, come fosse normale, ho preso chiodo e martello per spaccare il sale. Ho spaccato la saliera. Io sono anche queste cose, non mi resta che prendermi in giro!

«Ho fatto la Mafalda per 10 anni, poi mi sono stufato di disegnare sempre lo stesso, e gli stessi personaggi, più o meno delle stesse misure, ogni volta. E di non sapere mai, fino all'ultimo quadretto, se quella sera avremmo potuto andare al cinema, se saremmo partiti per le vacanze e quando, se avremmo avuto tempo di fare quel viaggio... Altro che una comoda bambina di carta! Osky mi aveva detto, una volta, che quando si fanno delle storie a fumetti e si sa già come va a finire prima di disegnare l'ultimo quadretto, vuol dire che è ora di piantarla lì. E così io ho fatto. Ho scritto e disegnato la millenovecentoventesima storia e ho chiuso. Senza dispiaceri, rimpianti, rancori. Mafalda era finita, e basta. Almeno per me. Ormai sono suo nonno, ogni tanto la riguardo, m'accorgo che all'inizio la facevo più magra, più alta e con i capelli più ordinati, via via, pur non cambiandole il suo carattere da teppista, l'ho disegnato un po' più ciccia e un po' meno ben pettinata: si vede che incominciavo a volerle bene... anche se amo di più Manolito e Miguelito.

«Le strisce del '66 sono tristissime, senza un filo di umorismo, proprio in quell'anno c'era stato il golpe, di che cosa si poteva mai ridere? Prima del '66, presidente in Argentina era A.U. Illia, un medico, tranquillo che però in qualche modo se la prendeva con le multinazionali. Ma la gente diceva che era troppo tranquillo... anche la Mafalda tranquillizzava la mamma dicendole "non preoccuparti, non stiamo combinando nulla: stiamo giocando al governo...". Mi son pentito di quella striscia. Pochi mesi dopo ci siamo ritrovati i militari... Nel '68 ero a Parigi e Mafalda, anche lei. La contestazione e il femminismo sono stai importantissimi per me, e per lei.

«Chi sono io? Ma, essere cresciuto con i militari mi ha portato all'autocensura, non è facile... direi che sono uno che non sa approfittare della vita, e che ho paura: della vecchiaia, perché lo spirito è forte solo ogni tanto (invecchiare come Picasso o come Pertini è una cosa molto rara), e, più ancora, di quel cow-boy che va in giro con la valigetta con dentro i missili... si chiama ancora Reagna, no?...». Sì, Quino, si chiama ancora Reagan, sarà meglio «disegnarci» sopra...

Giusi Quarenghi

FORMULA ADV-TO

PALAZZO DEL LAVORO

MOSTRA MERCATO DEL REGALO

3ª RASSEGNA DELLE COMUNITÀ MONTANE PIEMONTESI

8/23 Dicembre 1984

Orario:
da lunedì a venerdì: 16 - 23
sabato e festivi: 14.30 - 23

ORGANIZZAZIONE PROMARK

CAPODANNO IN JUGOSLAVIA

Pola

PARTENZA 28 dicembre
DURATA 6 giorni
TRASPORTO pullman gran turismo

La quota comprende la sistemazione presso l'Hotel PULA (1ª cat. superiore) in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa, visita della città di Pola con guida ed escursione a Opatjia e Rijeka. Cenone e veglione di capodanno.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 350.000

Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 75
telefono 64.23.557

ROMA
Via dei Taurini 19
telefono 49.50 141

Di scena

Due testi di Rocco Familiari

A questi ritratti non manca davvero la parola

Virginio Gazzolo

RITRATTO DI SPALLE e LA CADUTA di Rocco Familiari. Regia di Aldo Trionfo. Scene di Giorgio Panni. Costumi di Betty Marcialis. Musiche a cura di Paolo Terni. Interpreti: Angela Cardile e Virginio Gazzolo. Roma, Teatro dell'Orologio (Sala Caffè Teatro).

Non monologhi, ma monodrammi, si definiscono questi brevi testi «per attore solo»: con riferimento duplice, alla musica e all'espressionismo; ma nel titolo del primo (come apprendiamo dal programma) si coglie anche un'ispirazione figurativa, da un dipinto di Fussli (1741-1825), artista che genialmente frequentò i fantasmi di Rocco Familiari (del quale si è apprezzato, un paio di stagioni fa, un lavoro di notevole respiro, *Don Giovanni e il suo Servo*) un sostrato culturale, perfino troppo avvertibile, a momenti.

Il termine di monodramma, comunque, sembra indicare una sorta di partitura verbale, dove il senso si esaspera fino a tradursi in puro suono. *Ritratto di spalle*, in particolare, adotta una forma «poetica», di libero metro, per rappresentarci la crisi di una donna appartenente alla buona società mondano-letteraria, non più troppo giovane, afflitta da problemi e complessi tutti riconducibili a cattivi rapporti col mondo maschile. L'eleganza civettuola del fraseggio, qui, è sorvegliata dall'ironia dell'autore, ma qualche volta (ci pare) gli prende la mano. Tuttavia, la linea registica di Aldo Trionfo e quella interpretativa di Angela Cardile si accordano nel gratificare il personaggio d'una certa sarcastica indulgenza, recuperando la verità umana, benché piccola, sotto quel profluvio di chiacchiere da salotto interiore.

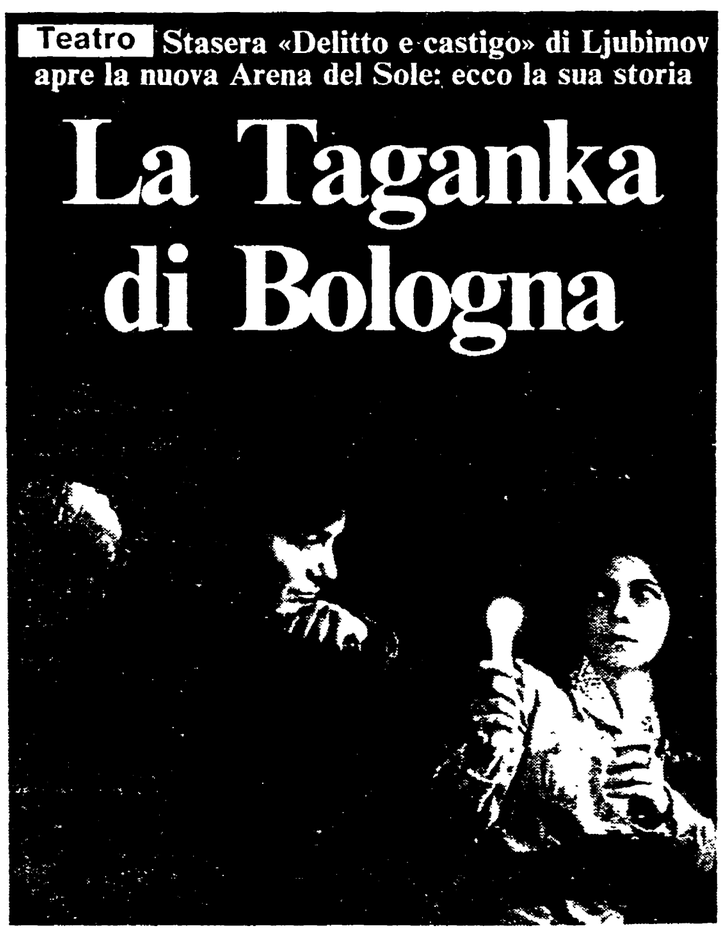
Ritratto di spalle risale al 1974. Dal 1981 è, invece, *La caduta*, che in qualche modo evoca l'antico mito di Icaro, attraverso il «diario parlato» di un uomo (o dell'Uomo, in generale?), tutto compreso nello sforzo terribile, e inane, di liberarsi dalla sua prigione, slanciandosi verso l'alto. Che si tratti, all'inizio, d'una prigione reale, o simbolica (lo stesso globo terrestre, la sua costrittiva materialità), essa finisce del resto per coincidere col corpo dell'uomo, il quale giunge a mutilarsi, membro dopo membro, nel delirante tentativo di alleggerire all'estremo il proprio peso.

Dire, e visualizzare, un apologo simile non è davvero cosa facile. Ci riescono l'attore Virginio Gazzolo, con la sua recitazione stralunata ma controllata, e il regista Trionfo; che, accantonando le didascalie del drammaturgo (queste prevedevano, fra l'altro, un manichino quale «doppio» del solitario protagonista), abbiglia l'uomo come una figura da operetta o un guitto da varietà, in cilindro e «pipistrello», spogliandolo poi ridicolmente, e simulando lo strazio, che quello dovrebbe compiere della sua carne, con semplici gesti. La situazione si fa, dunque, tutta «teatrale», e da teatro «basso»: più Farsa che Tragedia dell'Uomo. Ma conserva, pure, una sua inquietante enigmaticità nel labirinto ligneo che funge da cornice (l'efficace dispositivo scenico, in bianco e nero come i costumi, è di Giorgio Panni). Nell'insieme, uno spettacolo insolito (oltre che di lieve durata: un'ora e un quarto incluso l'intervallo), che il pubblico della sala tascabile di via del Filippini ha accolto con un calore vicino all'entusiasmo, alla sua «prima».

Aggeo Savioli

Teatro Stasera «Delitto e castigo» di Ljubimov apre la nuova Arena del Sole: ecco la sua storia

La Taganka di Bologna



Nostro servizio

BOLOGNA — Tre arcate simmetriche di portici primo ottocento, una terrazza in alto dalla quale si affacciano sulla sontuosa via Indipendenza le statue di qualche Musa, alcuni ripiani ai lati della facciata come servizi di foyer all'aperto ed infine una scritta sulla fascia di frontone sopra le volute del portico: «Luogo dato agli spettacoli diurni»: questa l'immagine esterna, la facciata del Teatro Arena Del Sole come appare oggi e come si presentò ai tanti bolognesi all'inaugurazione dell'originale spazio teatrale nel 1810. Originale e rivoluzionario per i primi dell'800, in quanto risolveva diverse emergenze ed esigenze culturali per quell'epoca: da un lato aderire alle istanze illuministiche che avevano attaccato a fondo le strutture dei teatri barocchi (Comunali e di famiglia), considerati «classisti» per via della separazione tra platea, ordine di palchi, piccionaia e loggione; dall'altro offrire la possibilità (pur esistendo a Bologna altre sale, come il teatro del Corso, o il Teatro Contavalli che ospitavano le Società Filodrammatiche) di uscire dalle strettoie dell'imperante melodramma (che si teneva nel vicino Teatro Comunale) per ospitare in un luogo adatto drammi, drammoni, commedie, farse, balli, giochi circensi; insomma tutto ciò che le compagnie o singoli artisti potevano allora offrire in materia di spettacolo.

L'Arena Del Sole nasce strutturalmente come una realtà popolare, «plebea»: non più la distinzione di «ordini di posto», ma una grande «arena» (con un richiamo palese alla struttura del teatro greco considerato interclassista), con gradinate, ringhiere e balconate circolari in alto: il tutto a cielo aperto (senza contare che il clima di Bologna anche allora non era quello di Siracusa) e quindi le stagioni teatrali erano quasi sempre estive, per favorire l'afflusso del pubblico più disparato: dagli ambulanti della vicina Piazzola (il mercato della Montagnola) ai piccoli bottegai delle contrade del centro storico, dalle lavandaie del canale del Reno agli impiegati delle prime aziende commerciali, dalle «balle di facchini» della vicina Stazione ai «cinni» che cercavano di accaparrarsi le contromarche degli spettatori che uscivano durante l'intervallo per poter assistere ai finali sempre «plateali» dei drammi che si consumavano sul palcoscenico.

Le cronache bolognesi, fino ai tempi delle successive trasformazioni del teatro, sono piene di aneddoti ed episodi curiosi sul pubblico e sul «fenomeno» Arena Del Sole. Senza apparati artificiali, sotto il grande riflettore del «Sole», dagli anni 20 agli anni 40 sfilano le più belle compagnie del tempo ed autori più acclamati fra classici e contemporanei (qualche nome: Ermete Zacconi, Ermete Novelli, Lyda Borelli, Ruggero, Ruggeri, Dina Galli...); ed è sempre il pubblico protagonista nel decretare il successo o il «fiasco» delle rappresentazioni, anche quando per la prima volta a Bologna, per un pubblico di massa, vengono proiettate le prime esperienze dello «spettacolo da baraccone» che andava sotto il nome di cinematografo.

E fu la trasformazione. La cupola fu ricoperta e nel 1935 l'Arena del Sole fu adattata a cinema. Nel '50 poi fu totalmente rinnovato con l'eliminazione delle gradinate e con la ricomposizione tipica (platea e galleria) di ogni sala adibita alle proiezioni cinematografiche. Alla fine degli anni 70 si prospetta l'idea di acquisizione da parte del Comune di Bologna dell'Arena (da sempre proprietà di una Opera Pia assistenziale) con lo scopo di adibire l'intero isolato, in cui è inserito il cinema-teatro, ad un centro «multimediale» dello spettacolo. Il progetto culturale ed architettonico è stimolante. L'apparato amministrativo e politico si muove, dopo ampi dibattiti e molte polemiche negli ambienti culturali cittadini: il primo passo è l'acquisizione dell'immobile, poi prendono avvio i lavori incentrati sulla sala teatrale. Oggi il Teatro dell'Arena del Sole riapre «agli spettacoli notturni» (e non diurni) con una sala, palcoscenico, camerini, palco luci, balconate, tutto rinnovato, con un accordo di gestione tra il Comune e l'Ater-Ert e con la direzione artistica del regista Yuri Ljubimov, il quale inaugurerà ufficialmente la sala, sabato 8 dicembre con l'edizione italiana di «Delitto e Castigo» da Dostoievski con Corrado Pani, Remo Girone, Tino Schirinzi, Rosa di Lucia, Paola Dionisotti e tanti altri.

In seguito si potrà vedere se l'intero complesso urbanistico adiacente all'Arena (chiostri, sale, salette, grandi e piccoli spazi da recuperare) potrà essere «spiegato» all'idea di «centro dello spettacolo» comprendente non soltanto il teatro per un migliaio di posti, ma anche sale per cinema, biblioteca-nastroteca, sale polivalenti, spazi per spettacoli all'aperto. Ma il fatto importante e contingente, per il momento, rimane il ripristino di uno spazio notevole «storico» per la città.

Gianfranco Rimondi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'Arena del Sole, uno dei teatri più gloriosi della città emiliana da stasera riapre. L'occasione e la prima di «Delitto e Castigo» di Dostoievski con la regia di Yuri Ljubimov che la stessa Arena, teatro di proprietà del Comune gestito in convenzione dall'ATER (Associazione Teatri Emilia-Romagna) ha prodotto. L'operazione che ha condotto all'acquisto e alla ristrutturazione del teatro costa circa 11 miliardi. Cinque e mezzo sono andati al vecchio proprietario (la casa di riposo Giovanni XXIII, una ex opera pia che segue gli anziani nella città emiliana) ed il rimanente per la ristrutturazione dell'edificio. Interessante è l'aspetto economico sociale legato al recupero di questo teatro. Con i soldi della vendita dell'Arena del Sole, la casa di riposo costruirà infatti un edificio in grado di ospitare 140 posti-letto per anziani del costo previsto di 5 miliardi e mezzo su di un'area già concessa dallo stesso Comune.

Yuri Ljubimov, un po' nervoso per la prima di stasera: «Mi sento come fossi sotto esame» — ci ha detto — era presente alla conferenza-stampa ieri mattina insieme al sindaco Imbeni, e agli assessori Bragaglia, Soster e De Angelis, nel corso della quale è stata presentata alla stampa la prima parte dei restauri. Un'operazione record fatta in appena due mesi di lavoro dalla Edilcoop di Crevalcore. Il teatro che Ljubimov dirigerà per i prossimi tre anni somiglia un po' alla Taganka; tutto nero per risaltare le luci sul palcoscenico secondo i principi estetico-teatrali del regista russo, teorizzatore della cosiddetta quarta parete.

Questa sera oltre a «Delitto e Castigo» c'è anche l'inaugurazione della prima stagione teatrale del rinato teatro bolognese. Una stagione organizzata dallo stesso Ljubimov (come si sa a Bologna non firmerà solo regie, ma sarà anche direttore artistico del teatro) che è composta da sei opere: «Tango» di Astor Piazzolla; «La ballata di Pulcinella capitano del popolo» con la regia di Marcucci; «L'Otello» di Carmelo Bene; «Il temporale» di Strindberg con la regia di Strehler; «Terra di nessuno» con la regia di Kreika). In marzo è prevista una nuova temporanea chiusura per rimettere mano a nuovi lavori. L'apertura definitiva è prevista per la stagione 1985/86.

m. c.

COMUNE DI TERNI

AVVISO DI GARE

Questa Amministrazione indrà gare di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) Lavori di consolidamento e ristrutturazione della Chiesa del Carmine - **Base d'asta L. 699.802.145** - Art. 1 lett. d) Legge 2-2-1973, n 14.

2) Lavori di costruzione di un edificio sportivo per attività polivalenti con uso specifico per il tennis-tavolo da realizzarsi in loc Campitelli - **Base d'asta L. 1.097.657.521** - Art. 1 lett. d) Legge 2-2-1973, n. 14.

3) Lavori di completamento della Scuola Elementare «V. Veneto» - **Base d'asta L. 880.000.000** - Art. 1 lett. d) Legge 2-2-1973, n 14.

4) Lavori di recupero e consolidamento delle mura cittadine nel tratto circostante Via D. Giannelli - **Base d'asta L. 182.409.830** - Art. 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n. 14.

5) Lavori di pedonalizzazione di Via Petroni - **Base d'asta L. 58.644.910** - Art. 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n 14

6) Lavori di realizzazione di una palestra in loc. ex Carburo di Collestatte - **Base d'asta L. 144.746.247** - Art 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n. 14.

7) Lavori di fognatura lungo il Fosso delle Calcinare - Zona Macinarotta - **Base d'asta L. 90.543.347** - Art. 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n 14.

8) Lavori di costruzione di un campo di calcio per attività giovanile in loc. S. Valentino - **Base d'asta L. 154.353.966** - Art 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n. 14.

9) Lavori di realizzazione impianti sportivi a Campitelli zona piscina 2° stralcio - **Base d'asta L. 285.697.239** - Art. 1 lett. d) Legge 2-2-1973, n 14.

10) Lavori di costruzione marciapiedi lungo la SS. 79 loc. Campomiccolo - **Base d'asta L. 157.886.157** - Art. 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n. 14.

11) Lavori di realizzazione spazio polifunzionale in loc. Collestatto impianto sportivo «Strada della fonte» - **Base d'asta L. 59.331.450** - Art. 1 lett. a) Legge 2-2-1973, n. 14

Le Imprese interessate possono richiedere di essere invitate alle gare medesime entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso mediante apposite segnalazioni in carte legale per ogni singola gara indirizzate a questo Ente.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione comunale.

Terni, li 7-12-84

IL SINDACO (Dr. Ing. G Porrazzini)

COMUNE DI SASSUOLO

PROVINCIA DI MODENA

Il Comune di Sassuolo indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di esecuzione delle infrastrutture di base e delle attrezzature primarie del centro servizi dell'industria, commercializzazione e trasporto ceramica. L'importo complessivo dei lavori a base d'appalto è di L. 3.247.679.125.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lettera b) della legge 8-8-1977 n. 584 così come sostituito dall'art. 2 della legge 8-10-1984 n. 687, in base ad un unico elemento di valutazione e cioè il prezzo determinato ai sensi dell'art. 4) della legge 2-2-1973 n. 14, con esclusione di offerte in aumento.

Le domande di partecipazione alla gara, indirizzate al Comune di Sassuolo - Ufficio Contratti - Via Fenuzzi 5 - 41049 Sassuolo (MO), redatte in conformità alle istruzioni del bando di gara, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 28-12-1984.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 3-12-1984;

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Comune di Sassuolo - Ufficio Contratti.

Sassuolo, 3 dicembre 1984 IL SINDACO: Ing. Dezio Termanini